

Mendini ha colpito ancora!

Raffaele Aragona

L'architetto Mendini, ha colpito ancora! A dire il vero è il Comune di Napoli che ancora una volta si è affidato al *designer* milanese per l'ideazione di un elemento di arredo della nostra città. Questa volta si tratta di orologi: orologi rossi, dal disegno comunque sobrio e decisamente moderno e di per sé anche gradevole. Lo stesso assessore Elisabetta Gambardella tiene a dire che le opere sono "graziose" e con ciò forse vuole anche riferirsi al fatto che sono gratuite: esse, infatti, non prevedono oneri da parte dell'Amministrazione, per essere il frutto di una transazione con un'Azienda appaltatrice. Ma qui è il punto: il fatto che questi orologi non siano costati è solo apparenza, giacché il loro costo non deve essere valutato solo in denaro; bisogna tener conto di quanto possano "guastare" la città, se non gli orologi, senz'altro i 50 tabelloni pubblicitari (ancora un altro modello!) che li sorreggono. Ecco dunque altri ingombri sui marciapiedi, altra pubblicità a intralciare il percorso dei pedoni e a coprire alla vista squarci di città. Gli orologi (chissà, forse con essi si spera di contrastare il proverbiale ritardo dei napoletani!) costituiscono dunque il contentino che compensa l'installazione di questi nuovi tabelloni. Non so se Mendini abbia disegnato gli orologi espressamente per Napoli o abbia preso qualcosa dal proprio archivio e ce lo abbia spedito. Poco importa. Ciò che non è condivisibile non è il valore dell'oggetto in sé, ma il fatto che la sua diffusione a tappeto finisca per marcare la città con un segno non in linea con un suo stile. E, a parte l'orologio, non è assolutamente accettabile l'invasione di questo ulteriore esercito di tabelloni pubblicitari su un territorio che certo non merita intrusioni siffatte.

Il fatto che l'arredo non costi denaro non può far dimenticare che l'aspetto esteriore, il mantenimento del decoro, l'attenzione all'estetica della città sono elementi che non solo ne migliorano le condizioni di vivibilità, ma ne rinviano all'esterno un'immagine che produce nel tempo un ritorno anche in termini economici. Se la città, oltre che "funzionare", riesce anche a essere "bella", è certamente cosa positiva; e la sua estetica può anche costituire una questione sociale fondamentale, sia come specchio dei propri abitanti, sia come fattore educativo.

Ogni volta che si interviene nell'arredo della città, capita che il risultato sia criticabile e di fatto criticato. Allora, perché non evitare completamente tale rischio? Cerchiamo di non aggiungere più nulla, di eliminare il superfluo, specialmente nei luoghi caratteristici della città. Altrimenti, tra panchine, fioriere, totem e lampioni, finiremo per non capire più in quale città siamo capitati. Napoli ne è già stracolma!

Tempo addietro, a proposito di invenzioni del genere, mi capitò di manifestare la speranza che coloro i quali avrebbero dovuto decidere nel seguito, il sindaco, gli assessori, ascoltassero per tempo le tante voci dissenzienti evitando ulteriori affronti al nostro modo d'essere e al senso di dignità di molti di noi. I nostri

Amministratori, ahimè, dovrebbero sempre ricordare di essere dei semplici custodi di una realtà urbana evitando di agire come se ne fossero "padroni", decidendo perciò in modo arbitrario. Continuavo a sperare che quanto accaduto nel passato potesse indurre, nel futuro, a scelte più rispettose di quanti Napoli la vivono e la amano. Chissà perché, invece, Napoli deve continuare a subire interventi che ne danneggiano il carattere originario e l'eleganza che nel passato ne hanno fatto una grande capitale.

Raffaele Aragona